

Articoli Selezionati

08/07/17	CONFARTIGIANATO	Repubblica	15 Due milioni di case a rischio il record in Sicilia e Calabria	Nadotti Cristina	1
09/07/17	STAMPA LOCALE	Repubblica Palermo	2 La Sicilia a rischio Una casa su quattro va rimessa in sesto - L'Isola delle case a rischio una su quattro deve essere ristrutturata	Amante Angelo	2

Il dossier. L'allarme di Confartigianato: "Scarsa manutenzione e norme di sicurezza non rispettate"

Due milioni di case a rischio il record in Sicilia e Calabria

Il caso di Vibo Valentia dove più di tre abitazioni su dieci sono in pessime condizioni

CRISTINA NADOTTI

ROMA. Edifici vecchi, ristrutturati male, collaudati senza verifiche. Non sono soltanto i terremoti a far crollare le case in Italia. Uno dei pericoli maggiori, secondo gli esperti, è l'abitudine di considerare manutenzioni e norme di sicurezza soltanto fastidiosi orpelli burocratici.

Secondo i dati di Confartigianato e Istat, oltre 2 milioni di edifici residenziali in Italia sono in mediocre o cattivo stato di conservazione. È il 16,8 per cento del totale, ma si sale al 21,1 per cento per le case costruite prima del 1981. La Campania, dove c'è stato ieri il crollo con vittime, è tra le regioni con la situazione più critica e il 21,8 per cento delle case a rischio. Peggio fanno Sicilia (26,5 per cento), Calabria (26,2) e Basilicata (22,3). Il Sud si distingue per dati negativi, con situazioni critiche in Molise (21,5), Sardegna (17), Puglia (16,7) e Abruzzo (16,6).

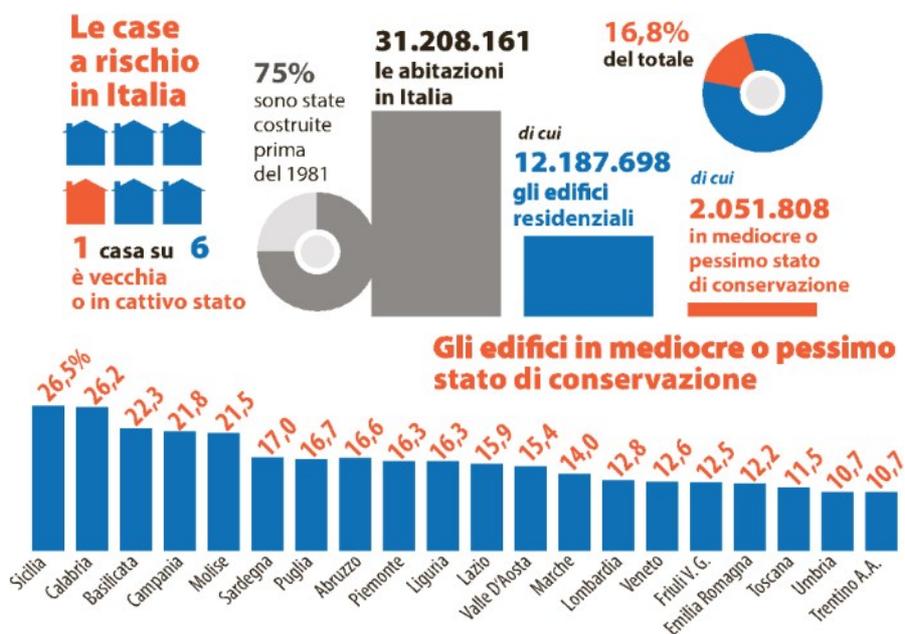
Stanno meglio l'Umbria (10,7 per cento a rischio) dove dopo il terremoto del 1997 molto è stato fatto per eseguire revisioni e ma-

nutenzioni, e il Trentino Alto Adige. La regione autonoma ha la quota più bassa d'Italia con l'Umbria, il 10,7 per cento, grazie sia ai piani di edilizia, che hanno puntato molto sul rinnovamento ai fini del risparmio energetico e del rispetto dell'ambiente, sia a controlli puntuali. Rispetto alle situazioni più drammatiche fanno meglio anche la Toscana (11,5), l'Emilia Romagna (12,2), il Friuli-Venezia Giulia (12,5), il Veneto (12,6), la Lombardia (12,8), le Marche (14), la Valle d'Aosta (15,4), il Lazio (15,9) il Piemonte e la Liguria (16,3). A Roma, dove tra gennaio e maggio 2016 ci sono stati due crolli, sul Lungotevere e a Ponte Milvio per fortuna senza vittime, è a rischio il 14,7 per cento degli edifici. Il caso limite è quello di Vibo Valentia, dove il 31,4 per cento degli edifici, cioè oltre 3 case su dieci, sono in pessimo stato.

Sono dati di per sé allarmanti, ma non esaustivi e approssimati per difetto: fotografare esattamente la situazione degli oltre 12 milioni di edifici residenziali italiani per un totale di oltre 31 milioni di abitazioni è difficile perché la documentazione che li riguarda e che dovrebbe ricostruirne la storia con tutti gli interventi fatti è spesso lacunosa o del tutto inesistente. «Eseguo verifiche sui fabbricati — spiega l'ingegner Gianpaolo Rosati, or-

dinario di tecnica delle costruzioni al Politecnico di Milano ed esperto di diagnostica e controllo — purtroppo in moltissimi casi è sparita totalmente la documentazione. Spesso anche certificati fondamentali quali il collaudo non sono reali, sono stati all'epoca aggiustati e perciò anche i materiali per le costruzioni non corrispondono a quelli dichiarati. Ci sono casi in cui non si riesce a recuperare il fascicolo di edifici importanti progettati da grandi architetti o di costruzioni pubbliche. In Italia il deposito della documentazione è stato sentito non come una garanzia per evitare incidenti, ma come un atto di burocrazia inutile. Da questo punto di vista l'introduzione del fascicolo di fabbricato sarebbe fondamentale». Le leggi ci sono, sottolinea l'ingegnere, ma ad aumentare i rischi di crolli è il fattore umano che «pesa per il 50 per cento, perché — conclude Rosati — dobbiamo cambiare mentalità e capire che anche l'edificio perfetto, costruito a norma, ha bisogno di manutenzione e dopo 50 anni esaurisce la sua vita utile». E ciò considerato, visto che il 75 per cento degli edifici residenziali italiani è stato costruito prima del 1981, la situazione appare ancora peggiore di quella che delineano i dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Sicilia a rischio Una casa su quattro va rimessa in sesto

- > Abusivismo e scarsa manutenzione: è allarme rosso
- > In cattive condizioni anche numerose scuole
- > Acireale, giù intonaci dalla chiesa: ferito un bambino

PALAZZI decrepiti e alloggi abusivi. Secondo uno studio di **Confartigianato** e Istat, la Sicilia è la regione italiana con gli immobili peggio conservati. Il 26,5 per cento si trova in cattivo stato. Circa 400mila appartamenti sono in potenziale pericolo. Da una parte ci sono i fabbricati dei centri storici, vittime del tempo e di una manutenzione inesistente. Dall'altra c'è un

lungo elenco di edifici costruiti senza i permessi necessari, oppure ampliati a discrezione dei proprietari. Nell'Isola dei cinque ponti e viadotti sprofondati negli ultimi otto anni, si costruisce a ridosso dei corsi d'acqua, a due passi dal mare, su terreni franosi che non reggono le fondamenta.

AMANTE A PAGINA II

L'Isola delle case a rischio una su quattro deve essere ristrutturata

In Sicilia il record degli edifici conservati peggio Colpa dell'abusivismo e della scarsa manutenzione

Lo studio dell'Istat e di **Confartigianato** In pericolo anche numerose scuole

ANGELO AMANTE

Palazzi decrepiti e alloggi abusivi. Secondo uno studio realizzato da **Confartigianato** e Istat, la Sicilia è la regione italiana con gli immobili peggio conservati. Il 26,5 per cento degli stabili si trova in cattivo stato. Circa 400mila appartamenti sono in potenziale pericolo. Da una parte ci sono i fabbricati dei centri storici, vittime del tempo e di una manutenzione spesso inesistente. Dall'altra c'è un lungo

elenco di edifici costruiti senza i permessi necessari, oppure ampliati a discrezione dei proprietari. Nell'Isola dei cinque ponti e viadotti sprofondati negli ultimi otto anni, si costruisce a ridosso dei corsi d'acqua, a due passi dal mare, su terreni franosi che non reggono le fondamenta. «In mancanza di controlli tutto è lecito. È possibile innalzare nuovi piani, piazzare ville sul letto dei fiumi. Tutto ciò adoperando materiali scadenti», commenta Gianfranco Zanna, numero uno di Legambiente Sicilia.

LA SCARSA MANUTENZIONE

Il problema principale sono i

fabbricati con troppe primavere sulle spalle, sui quali si interviene senza criterio. Manomissioni incoscienti della struttura, che spesso provocano conseguenze catastrofiche: «Le disgrazie possono verificarsi an-



che durante i lavori di ammodernamento. Generalmente quelli più esposti sono gli edifici privati», dice Calogero Foti, dirigente generale della Protezione civile siciliana. Errori umani dunque, che possono anche provocare collassi repentini di interi palazzi. Il deterioramento è diffuso a macchia d'olio, e non sempre è visibile a occhio nudo. Non sono da sottovalutare neppure le crepe negli immobili di proprietà pubblica. Secondo uno studio condotto dalla stessa Protezione civile, delle 2.326 scuole della Sicilia orientale 900 sarebbero a rischio in caso di terremoto. Non basta: un sisma di media potenza danneggerebbe 463 dei 1.109 palazzi in calcestruzzo disseminati da Messina a Ragusa. C'è anche il tema dei fabbricati in cemento armato, «un materiale soggetto all'usura del tempo. Serve un monitoraggio continuo, specie delle costruzioni che risalgono agli anni Sessanta».

LA PREVENZIONE DIFFICILE

Il governo centrale mette a disposizione 50 milioni l'anno per l'adeguamento dei palazzi, con un occhio di riguardo a quelli pubblici. Per metterli in sicurezza servirebbero «svariati miliardi di euro», dice ancora Foti. Sei miliardi in tutto, secondo le stime più recenti. Il mese prossimo dovrebbero partire le analisi di microzonazione sismica, che la Regione finanzia con 18 milioni di euro. Da questo punto di vista, la Sicilia è in grave ritardo: gli ultimi studi si datano al 2010 e coprono soltanto

58 dei 282 comuni potenzialmente in pericolo. «I centri storici, specie nell'entroterra palermitano e nell'Agrigentino, pululano di costruzioni a rischio», dice Filippo Ribisi, vicepresidente di Confartigianato Sicilia. «Molta gente abita dentro edifici che non hanno superato il collaudo statico», denuncia Santo Cutrone, presidente dei costruttori siciliani.

L'ABUSIVISMO

Sull'Isola sono stati segnalati 1.749 casi di abusivismo nel solo 2016. In vetta alla classifica c'è la provincia di Messina, con 395. Seguono Catania (341) e Palermo (285). Non c'è uno stretto legame di causa-effetto tra statistiche sui crolli e presenza di immobili non autorizzati. Eppure un collegamento esiste. Nel capoluogo si ricorda la tragedia di via Bagolino, nel quartiere Montepellegrino, che costò la vita a quattro persone. Era il dicembre del 2012 quando una palazzina con due piani abusivi si ripiegò su se stessa trascinandoci giù anche l'edificio accanto. «Data la situazione, sono necessari interventi straordinari per puntellare tutte le strutture degradate. Nessuna esclusa», commenta ancora Ribisi. Una richiesta che Confartigianato ha più volte fatto alla Regione, senza risultati. «L'hanno interpretata come una sanatoria "mascherata", ma parliamo di costruzioni in grave pericolo, che risalgono a quarant'anni fa. Se non interveniamo subito ci esponiamo a gravi rischi».

©IPRODUZIONE RISERVATA

 400 mila Gli immobili siciliani in cattive condizioni	 26,5% gli edifici in mediocre-pessimo stato di conservazione	 6 miliardi la cifra che servirebbe per adeguare i soli edifici pubblici
--	---	--

